

VOLEVO NASCONDERMI

Regia: **Giorgio Diritti**

Interpreti: Elio Germano (Antonio Ligabue), Oliver Ewy (Antonio Ligabue Adolescente), Paola Lavini (Pina), Pietro Traldi (Renato Marino Mazzacurati), Leonardo Carrozzo (Antonio Ligabue bambino)

Genere: Biografico/Drammatico - **Origine:** Italia - **Anno:** 2020 - **Soggetto:** Giorgio Diritti, Tania Pedroni, Fredo Valla - **Sceneggiatura:** Giorgio Diritti, Tania Pedroni, Fredo Valla - **Fotografia:** Matteo Cocco - **Musica:** Marco Biscarini - **Montaggio:** Paolo Cottignola, Giorgio Diritti - **Durata:** 120' - **Produzione:** Carlo Degli Esposti, Nicola Serra per Palomar e RAI Cinema - **Distribuzione:** 01 Distribution (2020)

Forte del successo di Elio Germano alla Berlinale, dove ha conquistato l'Orso d'Argento, il film è appena arrivato nelle sale, fidando nell'appeal del fantastico interprete ma anche nei meriti del suo regista, una delle voci più interessanti del nostro cinema d'autore, allievo di Olmi e dei Taviani, che ci regala, con "Volevo nascondermi" un'altra tappa del suo percorso breve ma virtuoso. Inizia con "Il vento fa il suo giro" (2005), prosegue con "Un giorno devi andare", e raggiunge l'espressione più felice con "L'uomo che verrà". Ma sempre alla ricerca dell'uomo, delle sue emozioni e delle sue aspirazioni. E questa sua nuova prova non delude. Lungi dal collocarsi nella schiera dei rituali biopic, ci regala infatti un ritratto per grandi pennellate, espressionistico, di Antonio 'Toni' Ligabue (già Laccabue) uno degli artisti più tormentati nel panorama dell'arte italiana novecentesca. Figlio di emigrati italiani, nacque a Zurigo nel 1899. Dopo la morte della madre venne affidato a due coniugi svizzero-tedeschi, poi respinto malamente in Italia, a Gualtieri in Emilia. Ed è nei luoghi a lui cari, dove si svolsero gli eventi, che il regista bolognese ambienta buona parte della storia. Malato di gozzo e rachitismo, straniero in una terra straniera di cui sconosce la lingua, Ligabue è un 'diverso' da tenere lontano, patisce la fame, il freddo e soprattutto la solitudine. Considerato un mostro, respinto e deriso, solo una donna gentile (Paola Lavini) ne intuisce la vera natura e lo guida verso la pittura. Ma è quando incontra lo scultore Renato Marino Mazzacurati (Pietro Traldi), nei primi anni '20, che la sua vita ha una svolta decisiva. Fama e successo finalmente arrivano e si estendono perfino oltre Oceano. In mezzo ci sono momenti di sconforto, crisi di furore e di autolesionismo che lo portano più volte in manicomio. Ma dietro l'apparente aggressività c'è lo sguardo innocente di un fanciullo, desideroso solo di 'libertà e amore', mite e grato con chi lo comprende, ma capace di sperperare i suoi guadagni in motociclette o in una macchina con autista. Le donne sono un sogno impossibile, lo mettono in grande soggezione. Con stile semplice, essenziale, sguardo limpido e preciso, il regista si cala nell'intimo del personaggio, evidenziando momenti significativi nel percorso umano dell'artista, cui il destino non concesse di godersi il meritato successo. Morì infatti a 66 anni nel 1965. A descriverne il tormento e la gloria, restano gli autoritratti e i paesaggi, protagonisti gli animali e la natura, sfavillanti grazie a Matteo Cocco, direttore della fotografia. Da tempo Diritti accarezzava il progetto pensando allo sceneggiato televisivo 'Ligabue', del 1977, con un mirabile Flavio Bucci scomparso giusto il 18 febbraio. Elio Germano, sotto un trucco mimetico, ne dà

un'interpretazione benché diversa altrettanto straordinaria, mai manieristica o eccessiva. E il film, tra i più importanti di questa stagione, è imperdibile.

Il Giornale di Sicilia - Eliana Lo Castro Napoli - 08/03/2020

Rifugge da qualsiasi logica di accomodante biopic, il nuovo (a tratti) sorprendente film di Giorgio Diritti. Portare sullo schermo la vita e le opere di un uomo/artista come Ligabue (1899-1965), del resto, non poteva tradursi in una semplice operazione narrativo-agiografica, in un film laccato che tentasse di ingabbiare qualcosa di così difficilmente catalogabile.

"Volevo nascondermi", titolo già di per sé bellissimo e predittivo, è piuttosto un film che alle velleità di qualsiasi sguardo 'indagatore' antepone lo stupore di uno sguardo 'fanciullo', puro nell'accezione olmiana del termine.

Figlio di un'emigrante italiana, abbandonato e affidato a una coppia di anziani, Toni viene poi respinto in Italia dalla Svizzera dove ha trascorso un'infanzia e un'adolescenza difficili, vive per anni in una capanna sul fiume senza mai cedere alla solitudine, al freddo e alla fame. L'incontro con lo scultore Renato Marino Mazzacurati è l'occasione per riavvicinarsi alla pittura, è l'inizio di un riscatto in cui sente che l'arte è l'unico tramite per costruire la sua identità, la vera possibilità di farsi riconoscere e amare dal mondo.

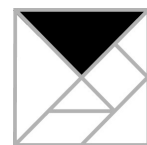
Sembra davvero, ancora una volta in un film di Diritti, già allievo del maestro bergamasco, di ritrovarsi immersi in superfici care al cinema di Ermanno Olmi, con divagazioni felliniane e rimandi a contesti, colori dei fratelli Taviani, tutti elementi che accolgono, che provano a 'contenere' la dirompenza ferina di un Elio Germano diversamente straripante, dal talento mai così cristallino e animale.

Inseguire le imprevedibili traiettorie del Germano/Ligabue diventa allora esercizio impossibile e affascinante, Diritti sfrutta a meraviglia il grandioso lavoro con le luci del direttore della fotografia Matteo Cocco, 'libera' nel tempo e nello spazio l'infanzia-adolescenza-prima maturità del suo protagonista, tra i gelidi inverni di una Svizzera inospitale e l'umidità di una capanna sulle rive del Po.

Non c'è bisogno di cartelli, didascalie, sottolineature marchiane, l'emarginato, 'matto da manicomio', 'rachitico', iracundo Toni Ligabue tiene su di sé il macigno di un'esistenza vessata dalla cattiveria altrui epperò tendente all'autoaffermazione di sé, sempre in cerca di un amore capace di tirarlo fuori dal suo 'nascondiglio', quello di un uomo che attraverso l'osservazione degli animali, maniacale, ossessiva, tanto da ripeterne poi movenze e suoni, ne restituì su tela la magica essenza, l'esplosione colorata di una natura che quasi usciva dal perimetro dei suoi lavori. 'È tutto fuori squadra', gli dice l'amico Mozzali riferito ad uno dei suoi tanti ritratti animali.

Fuori 'squadra', già, Ligabue. L'artista che lasciò in dote alla collettività, con la propria opera, il dono della sua diversità.

Rivista del Cinematografo - Valerio Sammarco - 04/03/2020



CINEMA
CONCA VERDE

Via Mattioli, 65 – 24122 Bergamo (Longuelo)
www.sas.bg.it - Tel. 035.251.339